

Il saggio di Castoro

La «Clinica della tv» in cui scompare il nazionalpopolare

La manipolazione dei media in Afghanistan, Iraq e Golfo Persico, i finti Rom dei finti servizi a *Quinta colonna*, i limiti del farlocco di programmi come *Mistero*, la «Tele-totalità» dei programmi pomeridiani «fondata sulla vulcanizzazione di ogni fessura, di ogni buco del sistema...», la «logica telecapitalistica della grossazione» (qualunque cosa significhi). Di tutto questo e altro parla *Clinica della tv* - i dieci virus del tele-capitalismo, filosofia della grande mutazione (**Mimesis/Il Caffè dei fi-**

losofi, pp 274, euro 20) il saggio di Carmine Castoro sulla televisione indicato dall'autore come un «manuale filosofico di auto-difesa da condizionamento e patologie virali introdotte dal piccolo schermo e dalla Rete». Il saggio è ben articolato, ma ha il difetto di essere troppo per addetto ai lavori. Castoro così spiega la tv: «Cos'è il tele-idiotismo? Ideologia dell'insignificanza. Gestione millimetrica delle percezioni. Allergia al reale, alle emozioni, alla fertile e vuota intimità del vero. Il

Potere non più ontologia, ma peggio: istologia. Tessuto di immagini e credenze che si autolegittimano. Sortilegio, parola-trick che inceppa il divenire. La noia del noi, rigorosamente in presa diretta». Grande uso di aggettivi, fuoco d'artificio di vocaboli a scandire il racconto per descrivere, banalmente, lo strumento mediatico più pop. Io guardo la tv per mestiere, ma questo linguaggio mi risulta alato. Troppo. Buono per i corsi universitari...

F.SPE.

